

31 gennaio 2013

PAG. IX

Garante dei detenuti, un altro stop. Laganà sospesa dal Consiglio di Stato

UNO a due, per gli sfidanti. E palla al centro, in una partita che ancora deve finire. Il Consiglio di Stato ha accolto l'ultimo ricorso presentato dell'associazione Papillon, «sospendendo temporaneamente dalle funzioni — riferisce l'avvocato Michele De Fina — il garante comunale dei detenuti», Elisabetta Laganà, già dichiarata incompatibile una volta e poi rinominata dall'amministrazione comunale. Il provvedimento è stato adottato in via cautelare e provvisoria, in attesa che il Tar di Bologna entri nel merito della controversia tra "dissidenti" e Palazzo d'Accursio.

31 gennaio 2013

PAG. 9

L'indagine. Verso il processo gli operatori della coop: "Uno si sedette sulla schiena del ragazzo, schiacciandolo"

**«Per immobilizzarlo lo soffocarono» Dolce, tre sotto accusa
Morì un disabile psichico di 20 anni**

di Alessandro Mantovani

Una manovra sbagliata. Per immobilizzare Michael Passatempì l'operatore si sedette sulla sua schiena, premendo sul torace anziché sul bacino come prescrive il protocollo. Così Michael «non poteva respirare» e sarebbe morto «per asfissia meccanica da compressione toracica», come indicato dal medico legale consulente del pm. È la conclusione del pm Giampiero Nascimbeni sul caso del paziente psichiatrico ventenne rimasto ucciso la sera del 27 agosto 2012 nei locali di Casa Dolce, struttura di assistenza ai disabili gestita dalla cooperativa Dolce a Casalecchio.

A seguito della consulenza del medico legale Chiara Mazzacori e delle indagini dei carabinieri del Nas, il magistrato ha notificato l'avviso di fine indagine, che in genere precede la richiesta di rinvio a giudizio, a tre operatori sociosanitari dipendenti della Dolce. M. B., napoletano, ha 32 anni, M. M., bolognese, 53: entrambi lavorano lì da due-tre anni, sono considerati esperti; la terza, D. C., bolognese 30enne, all'epoca era in formazione. Sono indagati per omicidio colposo.

Non sembra una storia di violenza su un malato, il corpo di Michael non ne presentava i segni. E contenere quel ragazzo grande e grosso, «paziente oligofrenico affetto da disturbi del comportamento» secondo la definizione del pm, non era facile. Michael quella sera non voleva restituire la Play station agli operatori, li aveva «insultati e minacciati ostentando i pugni e scagliandosi contro di loro», scrive ancora il pm. A quel punto «lo immobilizzavano a terra», i due più giovani «tenendolo per gli arti superiori e inferiori», il più anziano «sedendosi sulla sua schiena per alcuni minuti, fino all'arrivo del 118 nel frattempo allertato, senza tuttavia avvedersi che in tal modo, a causa del peso del corpo dell'operatore che gli schiacciava la schiena e del bloccaggio degli arti che gli impediva di divincolarsi, Passatempì non poteva respirare». Questa situazione si presentò agli operatori del 118, che subito si accorsero che le cose non andavano bene e cercarono, inutilmente, di rianimare il ragazzo. «Non me ne sono accorto, non ho fatto pressione», ha spiegato ai carabinieri M. M.. La giovane in formazione avrebbe avuto un ruolo più defilato perché per una parte dell'azione di contenimento si era allontanata, proprio per telefonare al 118.

M. B. ed M. M. hanno entrambi accettato la tutela legale offerta dalla coop e sono difesi dall'avvocato Marco Capucci. «La dinamica di massima è quella, ma la consulenza medico legale ci lascia dei margini per arrivare a conclusioni diverse, le stiamo verificando», spiega il legale. È invece soddisfatto Pietro Segata, presidente della Dolce: «La Procura

ha escluso responsabilità gestionali nostre e questo è importante. Siamo sollevati. Permane il convincimento del pm sulla responsabilità degli operatori, che per noi si sono comportati secondo coscienza e secondo le indicazioni ricevute. Sono tutti e tre in servizio a Casa Dolce. È stata una tragedia, per noi molto dolorosa, che turba profondamente gli operatori, non solo alla Dolce. Abbiamo piantato un albero per ricordare Michael. Il risarcimento alla famiglia? La nostra copertura assicurativa è molto ampia, la famiglia sarà tutelata in ogni caso». La mamma di Michael potrebbe costituirsi parte civile nell'eventuale processo ai tre operatori della cooperativa.

31 gennaio 2013

PAG. 3

L'inchiesta

Altri casi simili sotto la lente della Procura

CONTINUA il delicato lavoro della Procura sul fronte dell'inchiesta penale sul caso Bragaglia. In questi giorni il pubblico ministero titolare del fascicolo, Simone Purgato, si è recato sul posto per un sopralluogo insieme con i carabinieri del Nas (nucleo anti sofisticazione) che seguono le indagini. Inoltre nelle ultime settimane sono stati sentiti diversi professionisti che operano al Policlinico (anche in altri reparti) per verificare altri episodi simili a quello di Bragaglia. In sostanza si sta cercando di capire come avviene il controllo dei pazienti in ospedale e se ci fossero stati altri episodi simili. Di certo uno sì, ed era stato il Carlino a rivelarlo: in estate (era il 2012) un paziente era uscito di nascosto dalla Geriatria (il reparto sottostante a quello dov'era ricoverato Bragaglia). Per fumare si era messo sulla scala — la stessa della tragedia — ed era caduto. L'avevano ritrovato dopo alcune ore di 'blackout'. Dopo qualche settimana è morto. Non era dunque la prima volta che un paziente usciva eludendo la sorveglianza e, proprio per questo, le porte del padiglione erano state dotate di apposito allarme.

BRAGAGLIA aveva una ferita al capo provocata probabilmente da una caduta, ma non è stato il trauma cranico ad ucciderlo. Sul corpo del pensionato il medico legale Sveva Borin ha accertato che non era morto per le conseguenze del trauma cranico, ma ora spetterà agli esami istologici determinare cosa ne abbia causato il decesso. Bisognerà capire quanto abbia inciso sul cuore dell'uomo, cardiopatico, l'esposizione al freddo e soprattutto quanto sia durata. Di sicuro, vista la temperatura del cadavere, quando è stato trovato l'anziano era morto da diverse ore. Non è ancora chiaro, però, se sia deceduto subito o diverse ore dopo essersi accasciato sulle scale esterne del padiglione. Gli esiti sono attesi a breve.

31 gennaio 2013

PAG. 29

Lo sportello in Santo Stefano

Stalking e violenza, il pronto soccorso passa dall'avvocato

di Maddalena Oculi

AVVOCATI volontari al servizio dei cittadini. È già attivo nella sede del quartiere Santo Stefano lo sportello del 'pronto soccorso Ami', un servizio di assistenza gratuita che l'associazione avvocati matrimonialisti italiani dedica alle vittime di stalking, mobbing, violenze, e a chiunque si trovi in una situazione di disagio. Ogni mercoledì, dalle 15 alle 18, negli uffici del Comune in via Santo Stefano 19, ad ascoltare donne, famiglie, coniugi e minori in difficoltà ci sono non solo esperti di diritto civile e penale, ma anche psicologi, pedagogisti e mediatori familiari. Non si tratta di assistenza legale. «Il nostro ruolo è quello di accogliere i cittadini e offrirgli una prima consulenza gratuita e tutte le informazioni necessarie su come affrontare i problemi», spiega Katia Lanosa (nella foto), presidente Ami Emilia-Romagna. I conflitti familiari in tempi di crisi economica aumentano, ma non tutti possono permettersi di risolverli. «Attraverso il nostro centro studi — continua la presidente —, abbiamo rilevato che se da un lato questo momento di difficoltà economica ha diminuito i casi di separazioni e divorzi, dall'altro ha esasperato i problemi all'interno delle famiglie». I volontari dell'Ami lavorano anche in sinergia con il comando provinciale dei carabinieri. L'iniziativa nasce in una zona già da tempo attenta all'assistenza familiare. «Abbiamo la biblioteca delle donne e la casa delle donne — ricorda la presidente del quartiere Santo Stefano Ilaria Giorgetti — in più nel 2012 abbiamo promosso una campagna di visite oculistiche gratuite per bambini. Speriamo che questo nuovo servizio possa partire anche negli altri quartieri di Bologna».

31 gennaio 2013

PAG. 25

Gruppi di studio e nuove tecnologie per 18mila bambini

di C.A.

Non ci sono ancora documenti scritti definitivi ma il percorso partecipato sui servizi per l'infanzia 0-6 si farà. Secondo i programmi iniziali sarebbe dovuto partire almeno all'inizio dell'anno nuovo, ma l'avvio non dovrebbe essere lontano. A febbraio inizieranno i lavori operativi, secondo la scaletta presentata ieri in commissione da Berardino Cocchianella, direttore dell'istituzione per l'inclusione sociale Don Serra Zanetti e responsabile del progetto Partecipazione e sussidiarietà. Entro luglio, salvo gli slittamenti imprevedibili che il percorso stesso può produrre, la conclusione. Focus group, world café e open space technology gli "ingredienti" principali del percorso partecipato, strutturato con il sostegno dell'Università sia dal punto di vista tecnico che contenutistico. In sostanza si parlerà di tutto ciò che ruota attorno al mondo dei bimbi di questa fascia d'età, stimati essere circa 18mila a Bologna: non solo per ciò che riguarda metodologie didattiche e organizzazione della scuola dell'infanzia e dei nidi, ma anche relativamente anche agli spazi rivolti a questi piccoli cittadini, a partire dalle aree verdi. La discussione sarà ampia: si potranno ridiscutere ad esempio gli orari di ingresso, se questo sarà un tema condiviso, anche alla luce della flessibilità del lavoro dei genitori.

LA PARTECIPAZIONE Il livello di partecipazione, che gli esperti assicurano seguire le metodologie più innovative ed efficaci, vorrà essere il più ampio possibile sebbene si siano individuati anche gruppi di discussione più ristretti. Come nel caso dei focus group a cui parteciperanno i genitori a capo dei comitati di gestione delle scuole e dei nidi, educatori, insegnanti e collaboratori. Questi gruppi di lavoro partiranno già tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo: nella prima metà del mese verranno poi formate le figure dei "facilitatori", tra i genitori e i dipendenti del Comune, il cui ruolo sarà, come dice il termine stesso, quello di facilitare il percorso partecipato stesso. In quello stesso periodo verranno però organizzate anche delle conferenze nei quartieri aperte a tutti. Così come chiunque potrà partecipare agli "open space technology" (previsti ad aprile), anche questa una metodologia consolidata nei percorsi partecipati. Si sta anche pensando al coinvolgimento dei bambini stessi, attraverso la realizzazione di alcuni laboratori. Che potrebbero essere, per fare un esempio, incentrati sulla «scuola che vorrei». Il percorso, in sostanza, individuerà i «desiderata» del mondo dei bambini, come riferisce Francesca Bruni, dirigente capo del dipartimento Scuola e cultura. Alla fine di tutti questi "step", l'istruttoria pubblica sarà conclusa e verrà prodotto un documento che sarà discusso in giunta e in Consiglio comunale. A quel punto potranno essere attuate delle modifiche al regolamento dei servizi, che, comunque difficilmente saranno operativi già dal prossimo anno scolastico. Tutte le operazioni relative al percorso partecipato saranno bloccate un mese prima del referendum consultivo sulle convenzioni alle scuole paritarie, la cui data è fissata per il 26 maggio. Questo per evitare che si faccia confusione sui temi in campo, spiega

Cocchianella. Il costo del percorso è di circa 20mila euro. All'incirca la stessa cifra che sarebbe costato il percorso partecipato proposto mesi fa e previsto dalle linee guida regionali. Solo che, in quel caso, se lo si fosse attivato in un certo periodo, sarebbe stato messo a disposizione dalla Regione un finanziamento. Ai responsabili di viale Aldo Moro, invece, è stato presentato questo percorso partecipato che potrebbe essere certificato dalla Regione stessa. Ad oggi i garanti, riferisce Cocchianella, hanno dato una dichiarazione di interessi ma non si sono espressi nel merito dei contenuti e della metodologia.

30 gennaio 2013

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/01/30/news/la-crisi-sta-uccidendo-le-imprese-del-welfare-1.6441398>

"La crisi sta uccidendo le imprese del welfare"

Il Consorzio Quarantacinque presenta il bilancio sociale del 2011 "Determinante il calo di appalti dal Comune e di erogazioni dalla Manodori"

di Roberto Fontanili

REGGIO "Il rischio per le nostre cooperative sociali oggi non è quello di chiudere per i debiti, ma per i crediti, con la Pubblica amministrazione che ha tempi di pagamento biblici". Ha sintetizzato così in modo provocatorio ma fotografando la realtà del 2013 delle cooperative sociali, il direttore del Consorzio Quarantacinque Fabrizio Montanari nel presentare ieri, assieme al presidente Piero Giannattasio, il bilancio sociale 2011 del Consorzio di Legacoop che raggruppa le cooperative sociali. Una struttura che associa 78 cooperative sociali in dodici regioni, (con Reggio che fa la parte del leone con 43 cooperative, di cui 18 che svolgono attività di inserimento lavorativo e 27 compiti socio assistenziali e educativi) che nel 2011 ha fatto registrare un fatturato di 15.227.780 euro (in leggera flessione rispetto al 2010), mentre l'occupazione è aumentata di circa ottocento unità nell'ultimo anno, raggiungendo quota 11mila (compresi i lavoratori svantaggiati, passati da 459 del 2009 a 600 del 2011). «Se a questa situazione si somma - ha sottolineato il presidente Giannattasio - che la crisi costringe gli Enti locali a proposte esclusivamente economiche chiedendo il mantenimento dei servizi e la stessa qualità», e senza dimenticare ha poi aggiunto Roberto Meglioli di Legacoop, «l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le prestazioni delle cooperative sociali, per i soci di Consorzio Quarantacinque la situazione si fa sempre più difficile e i timori per il 2013 crescono».

E' un bilancio sociale "bifronte" quello di Quarantacinque le cui cooperative associate realizzano il 75% del proprio fatturato per servizi e attività socio assistenziali e educativi legate a commesse pubbliche, e che deve fare i conti con una crisi economica sempre più diffusa tra le famiglie. «Non bastano più buone idee per aver accesso al credito», hanno denunciato Giannattasio e Montanari, sottolineando la vita difficile delle cooperative sociali «strette nella morsa della minor capacità di spesa delle famiglie che cercano di fare da sole e dai tagli al welfare da parte degli Enti locali, a cui si aggiunge a Reggio il calo dei contributi al sociale da parte della Manodori per il 2013 e che sarà sicuramente inferiore». «L'effetto di questi fattori è già ora un accesso al welfare riservato solo a chi se lo può permettere. Un problema che si aggraverà in futuro se tra pubblico, privato, no profit, associazioni e volontariato non si individueranno risposte comuni e innovative», conclude Giannattasio, citando il caso dell'assistenza ad anziani, bambini e ai portatori di handicap. «Per gli anziani - spiega - sono le badanti che si sostituiscono al ricovero in una struttura pubblica che costa 1.500 euro e che diventano 3mila al mese in una struttura convenzionata, mentre per i bambini nascono gli "asili condominiali", in cui una persona segue una decina di bambini in casa propria. Una risposta che in entrambi i casi guarda al costo, senza occuparsi della qualità della risposta».

31 gennaio 2013

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/01/31/news/sempre-piu-single-e-coppie-di-fatto-1.6443087>

Sempre più single e coppie di fatto

In dieci anni aumentate le convivenze non tradizionali. Calano i matrimoni e cresce l'età media di chi decide di sposarsi

di Evaristo Sparvieri

Diminuiscono i matrimoni, così come il numero medio dei componenti per famiglia. Crescono, al contrario, i nuclei familiari composti da una sola persona e aumenta in maniera significativa l'età media in cui si convola a giuste nozze.

È la fotografia della famiglia modenese del nuovo millennio scattata nell'Annuario Statistico del Comune, a delineare un quadro sociale in cui la classica tipologia composta da madre, padre e due figli sembra ormai destinata a scomparire. Una tendenza messa in luce ieri anche a livello nazionale, in occasione della presentazione a Roma dei dati del Rapporto Censis. In Italia, un bambino su quattro, pari al 23,6% del totale, nasce fuori dal matrimonio e le unioni libere coinvolgono ormai una popolazione di circa 2 milioni di persone, con i matrimoni diminuiti del 7,8% in dieci anni. Un'unione su tre, pari al 37,3%, si conclude inoltre con la separazione.

«Oggi la famiglia è un nucleo meno chiuso e più allargato – ha commentato il ricercatore del Censis Giulio De Rita – è sereno e forte, e si relaziona meglio con il mondo esterno». Anche sotto la Ghirlandina, negli ultimi dieci anni, il nucleo familiare tradizionale è stato gradualmente sostituito da tipologie più aperte: nel 2002, su 76.607 famiglie modenesi censite, erano 24.029 quelle composte da un'unica persona (pari al 30,4%), diventate 32.903 nel 2011 (38,8%). Aumentano nell'ultimo decennio anche le convivenze e le coppie di fatto: le prime, dieci anni fa, erano 474 (0,6%) e oggi sono salite 692 (0,8%), le seconde invece erano 1.586 (2,1%) e sono diventate 1.973 (2,6%).

Quanto ai nuclei con figli, nel 2002 in città erano state censite 6.228 famiglie monogenitoriali (con uno o due figli, pari al 8,1% del totale), cresciute nel 2011 fino a 7.462 (8,7%). «Le famiglie modenesi contano una media molto bassa di componenti, pari a 2,18 per nucleo – commenta l'assessore comunale alle Politiche sociali, Francesca Maletti – ormai circa il 38% della popolazione è composta da un'unica persona e si è registrato un netto calo dei matrimoni, sia quelli di rito religioso che di rito civile». Dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi, i matrimoni celebrati sotto la Ghirlandina si sono ridotti quasi della metà: erano 734 nel 1980 (di cui 198 con rito civile e 536 con rito religioso), mentre sono scesi a 463 nel 2011 (278 con rito civile e 185 con rito religioso). Dal 2002, inoltre, le nozze celebrate in Comune si sono sostituite in maniera permanente alle cerimonie nelle chiese: se nel 2001 sono state 370 le coppie che si sono presentate davanti all'altare contro le 295 celebrazioni in Comune, nell'anno successivo per la prima volta negli ultimi 20 anni le nozze in Comune hanno superato quelle religiose: 329 contro 321. Quanto agli sposi, in appena otto anni le età medie sono passate da 31,8 anni a 34,9 per le donne e

da 35,4 a 38,4 per gli uomini. A sposarsi, soprattutto coppie di diplomati (114 su 463 matrimoni), seguiti a distanza dalle coppie di laureati (78 su 463). Famiglie con almeno un componente straniero? Secondo l'Annuario statistico, in totale a Modena sono 2.052 le famiglie miste, risultato anche di un significativo calo delle unioni civili e religiose interculturali: dal 2004 al 2011 le nozze religiose tra un cittadino italiano e una straniera sono salite da 5 a 17, ma sono scese da 79 a 45 le unioni civili. Tendenza in calo confermata anche quando è l'uomo ad appartenere ad una nazionalità differente da quella italiana: in questo caso si è passati dai 5 matrimoni religiosi del 2004 ai 2 del 2001, cui si aggiunge il calo anche delle unioni con rito civile, passato da 14 a 8 celebrazioni.